
MARIA TERESA RUSSO

ETICA DELLA VULNERABILITÀ, TEORIA E PRATICA DELLA GIUSTIZIA NELL'OPERA DI CONCEPCIÓN ARENAL

Abstract

The bicentenary of the birth of Concepción Arenal (1820-1893) offers the opportunity to reflect on her work as essayist, criminal lawyer and activist of civil and social rights. With her writings and her commitment, she anticipated many of the issues that would animate the political debate of the early decades of the twentieth century: women defense, criminal reform, child protection and the worker question. The article highlights the concern that Arenal had for the most vulnerable categories, in particular for women, convinced that justice is inseparable from charity and that education is the most effective leverage for an authentic development.

Keywords: Arenal Concepción; Education; Justice; Vulnerability; Woman

Premessa

Il bicentenario della nascita di Concepción Arenal¹, figura poliedrica a torto indicata nel web solo come poetessa, è passato praticamente inosservato fuori della Spagna². Un

1 Concepción Arenal de García Carrasco (Ferrol, 31 gennaio 1820-Vigo, 4 febbraio 1893), orfana di padre all'età di 9 anni, riceve una solida formazione culturale e religiosa. Trasferitasi a Madrid con la madre e la sorella, nell'ottobre del 1841 è la prima donna in Spagna a entrare come uditrice in un'aula universitaria, autorizzata espressamente dal rettore. Studia Diritto, ma senza mai poter conseguire la laurea per i divieti allora vigenti nei confronti delle donne. Dal matrimonio, avvenuto nel 1848, nasceranno tre figli, dei quali sopravviverà solo il secondo. Il suo esordio è come scrittrice di poesie e collaboratrice del quotidiano liberale *La Iberia*. Rimasta ben presto vedova, si trasferisce a Oviedo, dove nel 1858, scrive *Dios y la Libertad*, pubblicato postumo. Partecipa, con il nome maschile di suo figlio allora decenne, al concorso bandito nel 1859 dalla *Real Academia de Ciencias Morales y Políticas*, sul tema della distinzione tra beneficenza e carità e ottiene il premio con il saggio *La beneficencia, la filantropía y la caridad*, che sarà pubblicato due anni dopo. Nel 1863 si pubblica il suo *Manual de "El visitador del pobre"*, che verrà tradotto in italiano nel 1868 e in francese nel 1890. La Arenal riceve la nomina di "visitatrice delle prigioni femminili", che comporta il suo trasferimento a La Coruña. È il trampolino di lancio del suo impegno sociale, teorico e pratico. Nel 1870 fonda il periodico quindicinale *La Voz de la Caridad*, il primo dedicato esclusivamente a temi sociali, in particolare agli studi penitenziari, la cui pubblicazione proseguirà per 14 anni. In Europa si fa conoscere per le sue tesi umanitarie, inviando relazioni ai Congressi penitenziari internazionali di Stoccolma (1878), Roma (1885) e San Pietroburgo (1890), pur senza parteciparvi di persona. Nel 1880 sono pubblicati i due volumi di *La cuestión social*. In occasione del secondo Congresso pedagogico ispano-portoghese-americano, celebrato a Madrid nell'ottobre del 1892, per i 400 anni della scoperta dell'America, invia due relazioni: *La instrucción del obrero* e *La educación de la mujer*. Muore a Vigo, dove si era trasferita assieme all'unico figlio superstite, Fernando. L'anno stesso della morte, inizia la pubblicazione dei 23 volumi delle sue opere a cura del figlio e finalmente ottiene i riconoscimenti non ricevuti in vita.

2 Va detto che anche in Spagna, purtroppo complice la pandemia, le celebrazioni nei primi mesi del 2020 sono state piuttosto sottotono, tranne le commemorazioni svoltesi nella sua regione natia, la Galizia. Fuori della Spagna, si segnala un convegno promosso nell'autunno 2020 dall'Istituto Cervantes di

paradosso, giacché in vita la Arenal si era rammaricata di ricevere maggiore apprezzamento all'estero che nel suo Paese. Eppure, in una recente biografia³, è descritta come «la madre del femminismo spagnolo» e la sua produzione letteraria, quasi totalmente pubblicata postuma a partire dal 1894, ammonta a 23 volumi e a oltre 500 articoli. Ciononostante, al pubblico italiano il suo nome è pressoché sconosciuto⁴.

Difficile incasellarla in una unica disciplina o professione: la si potrebbe definire giornalista, filosofa, pedagogista, penalista, poetessa, attivista dei diritti civili e sociali⁵.

Dotata di intelligenza vivace e di spiccata sensibilità sociale, Concepción Arenal ha anticipato molte delle istanze che avrebbero animato il dibattito politico dei primi decenni del XX secolo: la difesa della donna, la riforma penale, la protezione dell'infanzia e la questione operaia. Esperta di diritto penale, profonda conoscitrice della triste situazione delle carceri della sua epoca, la Arenal con il suo principio «aprite scuole e si chiuderanno le carceri» ebbe la convinzione che è l'educazione il rimedio più efficace alla delinquenza e la vera leva per lo sviluppo delle classi più povere. Forte di una concezione integrale dell'essere umano, considerò inseparabile l'istruzione dall'educazione del carattere, la questione sociale dalla questione morale e concepì il lavoro educativo come un'opera in cui si armonizzano carità e giustizia, giacché l'ignoranza rende impossibile esigere ed esercitare i diritti.

In un momento storico in cui la figura femminile era ancora oggetto di pregiudizi sociali, per una inferiorità che si pretendeva fondata persino su una base organica, la studiosa si adoperò coraggiosamente per mostrare che non esisteva alcun presupposto fisiologico che impedisse alla donna di svolgere lo stesso lavoro intellettuale dell'uomo e che, dove esistevano differenze, queste fossero da attribuire alla minore cura per l'educazione femminile⁶.

L'etica della vulnerabilità come sintesi di carità e giustizia

L'esordio della Arenal con i due scritti del 1861 e 1863⁷ si inserisce nel dibattito inaugurato in Francia, sul tema del rapporto tra beneficenza e giustizia sociale, nel qua-

Tolosa, in collaborazione con le università di Tolosa e di Saragozza, dal titolo *Derechos humanos y justicia social: diálogos desde el presente con Concepción Arenal (1820-1893)*.

3 A. CABALLÉ, *Concepción Arenal. La caminante y su sombra*, Taurus, Barcelona 2018.

4 In italiano abbiamo alcune antiche traduzioni del *Manual de "El visitador del pobre"* (1863): *Il manuale del visitatore del povero*, a cura di P. Coen, A. Clementi, Venezia 1868; Tip. Giulio Speirani e figli, Torino 1888.

5 Cfr. M. CAMPO ALANGE, *Concepción Arenal. Estudio biográfico documental*, Ediciones de la Revista de Occidente, Madrid 1973.

6 "Ni el estudio de la fisiología del cerebro ni la observación de lo que pasa en el mundo, autorizan para afirmar resultantemente que la inferioridad intelectual de la mujer sea orgánica, porque no existe donde los dos sexos están igualmente sin educar, ni empieza en las clases educadas, sino donde empieza la diferencia de la educación". C. ARENAL, *La mujer del porvenir* (1861), in *La emancipación de la mujer en España*, a cura di M. Armiño, Júcar, Madrid 1974, p. 112. Vi è anche un'edizione successiva del saggio: ID., *La mujer del porvenir*, a cura di V. de Santiago Mula, Castalia, Madrid 1993.

7 ID., *La beneficencia, la filantropía y la caridad*, Imprenta del Colegio de Sordo-Mudos y Ciegos, Madrid 1861. ID., *Manual de "El visitador del pobre"*, Imprenta de Gabino Tejado, Madrid 1863.

dro delle rispettive responsabilità della società, della Chiesa e dello Stato. Si era ben lontani dalla concezione moderna dello Stato sociale e in risposta alla questione sociale, ormai incandescente in tutta Europa, ma in particolare in Spagna, si confrontavano tre concezioni ben diverse. La prima era quella del nascente socialismo, che spingeva nella direzione di una sollevazione popolare. Su diversi presupposti si sviluppava l'etica solidaristica di ispirazione cristiana, che aveva in Antoine-Frédéric Ozanam, fondatore della Società di San Vincenzo de' Paoli, un animatore dell'assistenza alle categorie più indigenti, ispirata ai principi della fraternità e carità. Infine, l'esercizio della beneficenza da parte dello Stato riassumeva in quell'epoca la nozione liberale di stampo illuminista di un servizio pubblico alle classi disagiate, comunque più ispirato all'elargizione di beni che al riconoscimento di un diritto⁸. Quest'ultimo, soprattutto in Spagna, si afferma in aperto contrasto con le istituzioni ecclesiastiche, alle quali intendeva sottrarre le attività di sostegno e protezione dei più deboli, per rafforzare la laicità dello Stato.

In questo confronto, la voce della Arenal appare ispirata al proposito di conciliare la sfera del privato con quella del pubblico, segnalando i difetti dell'una e dell'altra, ma anche mostrando l'insufficienza di una sola delle due. Il suo intento è quello di agganciare la beneficenza alla sua dimensione morale, non semplicemente organizzativa⁹ e operare una distinzione concettuale per poter in qualche misura ricomporre un'azione unitaria. Pertanto, definisce la «Beneficenza» come la compassione ufficiale che protegge chi è vulnerabile per un sentimento di ordine e di giustizia; la «Filantropia», come la compassione filosofica, che lo aiuta per amore dell'umanità e per la coscienza della sua dignità e del suo diritto; la «Carità» come la compassione cristiana che lo soccorre per amore di Dio e del prossimo¹⁰. Ed è ben nota la sua esemplificazione: «La Beneficenza procura al malato una branda; la Filantropia gli si fa vicino; la Carità gli prende la mano»¹¹.

D'altra parte, non esita a segnalare le derive dell'una e dell'altra, perché – afferma – la carità ufficiale fa il bene senza amore, mentre quella privata spesso lo fa senza criterio. Ad esempio, critica apertamente la legislazione sulla beneficenza come servizio pubblico, affermando che non offriva alcuna garanzia di ciò che intendeva assicurare, in quanto ignorava sia gli ostacoli da rimuovere sia i mezzi da predisporre¹². Tuttavia,

8 In Spagna la «Ley de Beneficencia» del 23 gennaio del 1822 e, successivamente, quella del 1849 decretavano l'istituzione della beneficenza come sistema pubblico, cercando di limitare sia l'iniziativa privata che quella clericale.

9 «Constituyen esencialmente la Beneficencia dos elementos, uno material, moral otro, el poder y el deseo de hacer bien» (Arenal, *La beneficencia, la filantropía y la caridad*, Parte prima, cap. 1: <http://www.filosofia.org/aut/001/1861are.htm>).

10 Cfr. *Ivi*, Parte seconda, cap. 1.

11 «La Beneficencia manda al enfermo una camilla, La Filantropía se acerca a él, La Caridad le da la mano». *Ibid.*, Epigrafe inedita nella copertina dell'edizione del 1861.

12 Cfr., *Ivi*, Parte seconda, cap. 1: «La caridad oficial que se llama Beneficencia ha sustituido a la caridad que sostenida por el espíritu religioso auxiliaba a los enfermos y a los necesitados. El Estado representante de la nueva sociedad, ha recibido de la que se extingue la sagrada misión de amparar al desvalido. ¿Y cómo llena esta misión santa? La llena de tal modo, que hace sospechar que le falta el conocimiento de sus deberes, o la voluntad de cumplirlos. La primera suposición nos parece la más probable. El Estado *ensaya, prueba, duda* sobre Beneficencia, como sobre todas las cosas, solamente que estos ensayos, y estas pruebas, y estas dudas son más fatales, son horribles, porque tienen por consecuencia dejar sin

denuncia ugualmente la filantropia limitata a cerchie ristrette di categorie o poco organizzata.

In Arenal troviamo, dunque, pur senza la pretesa di una trattazione filosofica, una teoria della giustizia, che anticipa sorprendentemente la critica all'idea utilitarista secondo la quale una società deve perseguire il raggiungimento del maggior benessere possibile per il maggior numero di persone¹³. Per lei è agli indigenti che lo Stato deve assicurare la maggiore somma di beni possibili, per cui non basta assicurare loro, ad esempio, la possibilità di un ricovero in ospedale, ma occorre garantire anche l'assistenza adeguata.

D'altra parte, anche per la sua ispirazione profondamente cristiana, ella ritiene indispensabile che tra questi beni non vi siano solo quelli materiali: l'«indigenza dello spirito» è forse più grave di quella materiale. In un periodo in cui la cosiddetta «dottrina sociale cristiana» non aveva ancora ricevuto una sufficiente teorizzazione¹⁴, Arenal considera le «opere di misericordia» il fondamento teorico e pratico di una teoria della giustizia in cui si compenetrano benefici materiali e spirituali¹⁵.

Giustizia e misericordia o, nel suo linguaggio, beneficenza e carità, devono armonizzarsi se si intende realmente offrire a chi è vulnerabile una opportunità di sviluppo, ma è allo Stato che spetta la prima, pur sapendo che da sola questa è insufficiente e non può mai essere separata nettamente dalla seconda, cui appartengono la prossimità, la compassione, la consolazione. Per Arenal, giustificare l'abbandono di un malato in un ospedale, adducendo come motivo la mancanza di fondi, è un comodo alibi, dove in realtà si nasconde l'indifferenza che impedisce alla carità privata di intervenire e a quest'ultima di diventare «carità organizzata». Lo illustra con vivace concretezza, affermando che nel preventivo di un'opera sociale va calcolata una voce che non si può coprire con i fondi pubblici: la compassione, che tuttavia, anche in dose minima, vale ben più di tutti i tesori materiali messi insieme¹⁶.

auxilio al necesitado, sin amparo al desvalido».

- 13 Cfr. J. RAWLS, *Per una teoria della giustizia*, a cura di S. Maffettone; trad. di U. Santini, Feltrinelli, Milano 1982.
- 14 La prima teorizzazione della dottrina sociale della Chiesa rimonta all'Enciclica di Leone XIII, *Rerum Novarum*, 15 maggio 1891. Un secolo più tardi: «*La carità eccede la giustizia*, perché amare è donare, offrire del “mio all'altro”; ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all'altro ciò che è “suo”, ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare. Non posso “donare” all'altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia. Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro. [...] Da una parte, la carità esige la giustizia: il riconoscimento e il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli. Essa s'adopera per la costruzione della “città dell'uomo” secondo diritto e giustizia. Dall'altra, la carità supera la giustizia e la completa nella logica del dono e del perdono». Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 6.
- 15 ARENAL, *La beneficencia, la filantropía y la caridad*, cit., Parte seconda, cap. 2: «[...] *trátase nada más que de practicar las obras de misericordia en uno de los casos en que se deben de justicia: ellas nos mandan no solo dar de comer al hambriento y vestir al desnudo, sino enseñar al que no sabe, y dar buen consejo al que lo haya menester. La beneficencia, la filantropía y la caridad*».
- 16 *Ivi*, Parte seconda, cap. 3: «En el presupuesto bien formado de una casa de Beneficencia hay una gran partida, *La compasión*, que no puede cubrirse oficialmente con los fondos que ingresan en tesorería: un átomo de caridad valdría a veces más para un enfermo que todos los tesoros de Atahualpa. En efecto, la Beneficencia sin la caridad no puede auxiliar al desvalido ni aún materialmente, aunque para ello haga todos los esfuerzos imaginables».

Le moderne riflessioni sull'economia del dono, sul valore della gratuità o del cosiddetto supererogatorio, ci hanno reso familiari questi concetti, che invece, a metà del XIX secolo, erano ancora estranei, vista la tendenza a separare nettamente la sfera della giustizia da quella della carità, forse per la prolungata confusione di ruoli tra pubblico e privato e la lunga latitanza del primo. Dopo l'enfasi posta su una giustizia fondata sull'uguaglianza, si è approdati alla consapevolezza che la giustizia richiede anche il diritto alla differenza, ma una differenza non escludente, bensì «fraterna».

Come ha osservato Stefano Zamagni, è la fraternità – parola già presente nella bandiera della Rivoluzione francese, poi abbandonata – a rappresentare il complemento e il superamento del semplice principio di solidarietà. Mentre infatti quest'ultimo rende possibile una società in cui i diseguali diventano uguali, la fraternità consente agli eguali di essere diversi: «Non è capace di futuro la società in cui si dissolve il principio di fraternità; non è cioè capace di progredire quella società in cui esiste solamente il “dare per avere” oppure il “dare per dovere”. Ecco perché né la visione liberal-individualista del mondo, in cui tutto (o quasi) è scambio, né la visione statocentrica della società, in cui tutto (o quasi) è doverosità, sono guide sicure per farci uscire dalle secche in cui le nostre società sono oggi impantanate»¹⁷.

Il rischio è quello di ritenere che l'amore possa venire 'dopo' la giustizia o che comunque sia un'aggiunta, invece che esserne un presupposto e una integrazione. L'uno apre all'altra e assicura il calore della seconda: in questo modo, il rapporto che potrebbe divenire anonimo di due entità senza volto entra in una logica di dinamicità circolare con la relazione interpersonale della fiducia e della cura del legame¹⁸. Conclude l'autrice: «la Beneficenza, separata dalla carità né educa il bambino, né consola l'anziano, né moralizza il malato; è come un corpo senz'anima»¹⁹.

La stessa preoccupazione è espressa anche nel saggio *Manual de “El visitador del pobre”*, del 1863²⁰, nato dall'intenzione di fornire una serie di indicazioni pratiche per le cosiddette «visitadoras» della sezione delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli che Arenal aveva fondato. È un manuale per quella che con termini moderni si potrebbe definire un'assistenza domiciliare non in senso sanitario, ma educativo e sociale. Lo scopo

17 S. ZAMAGNI, *Dono gratuito e vita economica*, in F. BREZZI, M.T. RUSSO (a cura di), *Oltre la società degli individui. Teoria ed etica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 2011, pp. 119-120.

18 In questa prospettiva, vi è chi dissente, come F. D'Agostino, dalla posizione di Ricoeur quando afferma: «La giustizia è il medio necessario dell'amore: proprio perché l'amore è sovra-morale, esso entra nella sfera pratica ed etica solo sotto l'egida della giustizia». P. RICOEUR, *Amore e giustizia*, a cura di I. Bartoletti, Morcelliana, Brescia 2000, p. 43. Cfr. F. D'AGOSTINO, *Sulla giustizia in rapporto all'amore*, in L. ALICI (a cura di), *Forme della reciprocità. Comunità, istituzioni, ethos*, il Mulino, Bologna, pp. 63-78.

19 ARENAL, *La beneficencia, la filantropía y la caridad*, cit., Parte seconda, cap. 3.

20 Nel 1854, era stata pubblicata a Barcelona la traduzione spagnola del saggio del 1820 di Joseph-Marie de Gérando, *Le Visiteur du pauvre. Mémoire qui a remporté le prix proposé par l'Académie de Lyon sur la question suivante: “Indiquer les moyens de reconnaître la véritable indigence, et de rendre l'aumône utile à ceux qui la donnent comme à ceux qui la reçoivent”*, che fece dell'osservazione la condizione per migliorare la condizione delle classi più povere. Non sappiamo se la Arenal ne fosse a conoscenza, ma senz'altro il suo saggio affronta il tema in una prospettiva che unisce riflessione teorica e concretezza di proposte.

è suggerire a chi presta aiuto a casa di un indigente ciò che deve saper essere (atteggiamenti), quanto deve saper fare (abilità e competenze) e quanto deve sapere (conoscenze)²¹. Non è un saggio nato a tavolino, ma che è frutto della pratica concreta dell'autrice, «visitadora» anch'essa.

D'altra parte, a fondamento della pratica, non manca una riflessione teorica rigorosa. Ad esempio, l'argomentazione sul concetto di dolore e di povertà contenuta nel primo capitolo *¿Qué es el dolor? ¿Qué es el pobre?* è una premessa che l'autrice ritiene indispensabile: per poter consolare, occorre partire dalla propria esperienza e sensibilità, dalla propria situazione di benessere forse posseduto senza merito («¿Qué somos nosotros? ¿Qué hemos hecho para merecer nuestra posición, nuestras riquezas, nuestros honores?»). E se a prima vista potrebbe affiorare quasi una giustificazione del dolore – «una necesidad de nuestra naturaleza» – in realtà la Arenal intende mettere in guardia dall'idealismo di chi considera il dolore come apparenza o dall'utopia della società senza dolore. Per lei, ciò che va combattuto è il dolore senza compassione, il dolore abbandonato a sé stesso, che perde la possibile carica moralizzante, per trasformarsi in un fattore di depravazione e di indurimento dell'animo²².

Il futuro della donna come esigenza della giustizia

La proposta educativa e riformista della Arenal è diretta alle categorie più vulnerabili: il bambino, l'indigente, il detenuto, la donna. In particolare, oltre alla testimonianza della sua stessa vita, vari sono gli scritti che la pensatrice dedica alla condizione femminile, auspicandone un cambiamento radicale²³. È il 1868 e un'occasione propizia è costituita dall'iniziativa di Fernando de Castro, rettore dell'università di Madrid, di promuovere una serie di conferenze domenicali sull'educazione della donna presso l'*Ateneo Artístico y Literario de Señoras*. Arenal, come membro della giunta direttiva, vi partecipa indirettamente con una serie di articoli, poi pubblicati col titolo *La mujer del porvenir*²⁴. I suoi scritti contestano l'idea dell'inferiorità intellettuale della donna, riflettendo sulle conseguenze di tale pregiudizio non soltanto per la donna stessa, ma anche per l'uomo e per l'intera società. La prospettiva in cui tale questione viene inquadrata è sempre quella della giustizia, che, quando si tratta della donna, viene sostituita dalla consuetudine alla quale si dà il nome di diritto²⁵. Così, il trattamento morale e legale riservato alla donna è segnato dall'arbitrarietà e la conclusione della Arenal è lapidaria: «chi intende introdurre

21 Cfr. M. J. LACALZADA DE MATEO, L. VILAS BUENDÍA, *Algunas claves y textos de Concepción Arenal para un debate inacabado*, in «Acciones e Investigaciones Sociales», 32, 2013, pp. 271-333.

22 Cfr. ARENAL, *Manual de "El visitador del pobre"*, in *Obras completas*, Librería General de Victoriano Suárez, Madrid 1894, vol. 1, pp. 7-13.

23 Cfr. M. SANTALLA LÓPEZ, *La condición femenina en Concepción Arenal*, in «Arenal. Revista de historia de mujeres», 1, n. 1, 1994, pp. 103-115.

24 ARENAL, *La mujer del porvenir. Artículos sobre las conferencias dominicales para la educación de la mujer celebradas en el Paraninfo de la Universidad de Madrid*, Félix Perié, Madrid 1869.

25 Arenal porta anche come esempio la differenza di pena prevista dalla legislazione per l'adulterio, se a commetterlo è il marito o la moglie. Cfr. *Carta XXIV. Delitos contra la honestidad*, in *Ivi*, pp. 249-251.

la pluralità dove è necessaria l'unità, introduce l'ingiustizia e con essa la sventura»²⁶.

Dopo una critica serrata alle tesi di Gall, sulla pretesa inferiorità intellettuale della donna, su base organica, che l'autrice invece attribuisce alla mancanza di opportunità educative²⁷, si auspica un cambiamento radicale nel modo di considerare il suo futuro. Molte professioni, che richiedono oltre alla scienza anche la coscienza, sarebbero svolte addirittura meglio da parte della donna, se non la si considerasse unicamente come madre e moglie²⁸. Inoltre, non esiste incompatibilità tra la coltivazione intellettuale, il lavoro professionale e la cura della casa, che anzi si beneficerà di una maggiore competenza femminile.

Nel saggio troviamo anche alcune considerazioni che risentono della mentalità dell'epoca: la Arenal, infatti, ritiene che la donna non possa né esercitare la magistratura, né dedicarsi alla carriera militare e neppure entrare in politica, sebbene lo affermi non per la mancanza di qualche qualità, piuttosto per il clima di lotta esasperata in quel momento storico²⁹. Tuttavia, tredici anni dopo, la pensatrice ha l'onestà intellettuale di rettificare e sfumare ulteriormente alcune affermazioni del primo saggio, «scritto un po' in fretta», come confesserà nella premessa di *La mujer de su casa*³⁰.

Qui prende nettamente posizione contro l'idea che la perfetta «donna di casa» possa costituire una meta da proporre alla donna: «un simile modo di essere poteva costituire l'*ideale* di perfezione nel castello feudale, in modo alcuno nella casa del cittadino di un paese moderno, che è o ha la pretesa di essere libero e che ha bisogno di libertà»³¹.

È innegabile invece la decisiva influenza sociale della donna, sebbene si accompagni a un'assenza di virtù sociali di cui non è responsabile: si tratta di una «ignoranza invincibile», dovuta alla chiusura nel ristretto ambito di azione familiare e al disinteresse per le questioni sociali³².

L'autrice non intende minimizzare l'importanza della cura della casa e della famiglia, anzi ne riconosce l'insostituibile valenza sociale: critica piuttosto la sua trasformazione nell'unico orizzonte proposto alla donna, tuttavia anche da lei stessa assolutizzato, da cui deriva un vuoto sociale impossibile da riempire. Auspica invece «una sfera più ampia di azione per l'intelligenza e per il sentimento, un punto di vista più elevato, principi ben fissi e ben solidi di giustizia»³³, per prendere parte attiva nelle questioni sociali e costituire così una opinione pubblica. Estremamente moderna la sua considerazione: «non può

26 *Ivi*, p. 13.

27 *Ivi*, pp. 21-22: «la mujer no aparece privada de ninguna de las facultades del hombre: como él, reflexiona, compara, calcula, medita, prevé, recuerda, observa, etc. [...] Ni el estudio de la fisiología del cerebro, ni la observación de lo que pasa en el mundo, autorizan para afirmar que la inferioridad intelectual de la mujer sea *orgánica*, porque no existe donde los dos sexos están igualmente sin educar, ni empieza en las clases educadas, sino donde empieza la diferencia de la educación».

28 Cfr. *Ivi*, pp. 74-75.

29 Cfr. *Ivi*, pp. 84-85.

30 Lo farà in Id., *La mujer de su casa*, Gras y Compañía editores, Madrid 1883.

31 ARENAL, *La mujer de su casa*, in *Obras completas*, Librería General de Victoriano Suárez, Madrid 1894, vol. IV, Madrid, p. 161.

32 Cfr. *Ivi*, pp. 168 e ss.

33 *Ivi*, p. 176.

esserci *opinione pubblica* se manca *azione pubblica*», purché non si identifichi l'opinione pubblica con «il rumore che fanno nel parlare poche persone che si odono solo per il silenzio degli altri; che non hanno un'idea esatta del tema che trattano, da loro in genere considerato non come *oggetto*, ma come *mezzo*, né dei fatti che cercano di manipolare in modo che servano da prove»³⁴.

Saranno idee riprese in scritti successivi, come ad esempio nella relazione presentata al Congresso Pedagogico del 1892, dal titolo *La educación de la mujer*³⁵, dove auspica parità di opportunità educative per l'uomo e la donna, ritenendo che non si possano fissare limiti alle attitudini della donna né escluderla *a priori* dall'esercizio di qualche professione.

Conclusione

Non va cercata nei saggi di Concepción Arenal una proposta di azione politica concreta: sarebbe anacronistico, in un'epoca in cui, soprattutto in Spagna, la donna doveva ancora affacciarsi sulla scena pubblica. Va invece riconosciuta la sua sensibilità per la questione sociale, una carica innovativa notevole e un messaggio appassionato che l'autrice intendeva lanciare anche ai governanti: in un momento storico in cui l'incipiente socialismo faceva leva sulla lotta di classe, la Arenal non vi oppone l'accettazione acquiescente di uno *status quo*, ma l'azione sociale di singole aggregazioni – oggi li chiameremmo 'corpi intermedi' – mossa da uno spirito fraterno e dalla ricerca di prossimità, che costituissero un incentivo per la creazione di una società più giusta.

La sua preoccupazione prioritaria è rimuovere gli ostacoli perché vi sia uguale accesso all'educazione, l'unica strada per l'emancipazione della donna e per il riscatto di classi disagiate e di detenuti. Ciò appare in modo molto chiaro nella sua attività riformista nel campo dell'organizzazione penitenziaria: ad esempio, nel Congresso penitenziario internazionale di Roma (1885), Arenal firma la proposta di istituire una pubblicazione periodica destinata ai detenuti, che avrebbe contribuito a promuoverne l'educazione³⁶. La proposta, accolta con stupore e diffidenza, viene respinta, ma nel congresso celebrato 10 anni dopo a Parigi, sarà approvata senza riserve. Il suo spirito battagliero le varrà non poche opposizioni: di fatto, appena due anni dopo essere stata nominata «visitadora» delle carceri femminili, viene rimossa dall'incarico senza una chiara motivazione³⁷.

Oggi la società, perlomeno nella maggior parte dei Paesi, è ben diversa dalla sua, ma rimane attuale il nucleo teorico dei suoi scritti: che la promozione della giustizia richiede sempre di estendere le possibilità di accesso all'istruzione e alla cultura; che anche

34 *Ivi*, p. 186.

35 Cfr. *Id.*, *La educación de la mujer*. Pubblicato in «*La Escuela Moderna*», 24, pp. 161-177. Successivamente: *Sucesores de Ribadeneyra*, Madrid 1896.

36 Cfr. «Bulletin de la Société Générale des prisons», 1885, pp. 80 e ss.; *Actes du Congrès Pénitentiaire International de Rome, novembre 1885*, t. 1, Imprimerie des Mantellate, Roma 1887, pp. 561-563.

37 A riprova del fatto che la Arenal fosse un personaggio scomodo da vari punti di vista, alcuni attribuiscono la sua rimozione all'ala liberale, altri alla destra, altri ancora al fatto che fosse donna. Cfr. CAMPO ALANGE, *Estudio biográfico documental sobre Concepción Arenal*, cit., p. 319.



MARIA TERESA RUSSO

Etica della vulnerabilità in Concepción Arenal

dove lo Stato dovesse provvedere a tutte le necessità sociali, rimarrà sempre un vuoto da riempire con un supplemento di cura e di compassione. Lo abbiamo sperimentato anche nella recente pandemia da COVID-19, dove in molti casi la solitudine ha causato più sofferenza della malattia stessa.